

## LA TORRE DI BRAIDONE DI TERLAGO

L'antica torre di Braidone, a guardia della strada proveniente da Trento, sorge in pianura all'entrata nel paese <sup>(1)</sup>. Adiacente, a mezzodì, vi era il palazzotto degli omonimi signori (nobili o cattani), con giardino e piazzale cinto di mura con merli alla ghibellina <sup>(2)</sup>.

In origine la torre era un edificio quadrato di metri 8,50 per lato e con muri dello spessore alla base di metri 1,70; fabbricata con tecnica muraria perfetta, con pietre quadre regolari, legate con tenacissimo cemento. Come tutte le torri antiche è senza ornamenti, munita solo di spiarole; i locali interni non avrebbero servito ad uso di abitazione permanente. Dal complesso della sua struttura, tanto per le mensole della bertesca che si vedono ancora sporgenti, e per le due piccole finestre arcuate, una nella facciata d'oriente a circa 12 metri dal suolo, e l'altra sulla facciata di mattina nel cui vano era conservato un sedile a banco in pietra in tutto lo spessore del muro, ed a piano terra si trova una porta a sesto acuto che immette in un avvolto, che un tempo avrà forse servito anche di prigione. Da ciò si arguisce, che la torre potrebbe essere stata edificata nei primi anni del XIII secolo <sup>(3)</sup>.

I nobili di Braidone, oltre che il palazzotto e terre adiacenti tenevano in feudo anche parte del castello *sive dosso* di Predagolarà, la decima di due fuochi a Castello (Terlago), parte del pascolo dei cavalli in

---

<sup>(1)</sup> *Incipiendo ante turrim de Braidone eundo per viam quae itur ad vineale Cyre et Camplan*, dice l'invest. del 12 giugno 1516 a Giov. Conte Terlago.

<sup>(2)</sup> Braidoni si chiamarono dal grande podere, che un tempo s'estendeva dal principio del paese fino - *ad prata comunia* - (prà dele part). Anziché dal latino - *preadio* - è più verosimile la derivazione dal longobardo - *breit* - largo, esteso, (du Change); che il nome *braidone* è dato anche ad un esteso podere a oriente di Cadine. Il titolo di *Cattani* è dal med. latino - *capitaneus*.

<sup>(3)</sup> Ora è libera solo da due lati, e nel piazzale è circuita da più case rustiche.

Salvarezza (*sen Cervarecia*), parte del lago di Terlago, ed altri beni in Terlago, decime e beni in Covelo e nella pieve di Sopramonte, e a norma dell'art. 3 dello Statuto di Terlago dell'anno 1424, la Regola in Terlago era prerogativa delle case di Castello e di Braidone, le quali l'esercitavano in parti eguali. Ma questo privilegio per l'alienazione e rinuncia dei feudi aviti, fatta il 20 giugno 1425, per la sua parte, da Giovanni Reuter fu Uto de domo Braidoni ai fratelli Calepini di Trento, e del 19 giugno 1468 fatta da Antonio fu Giovanni detto Valandro de domo Braidoni per altra parte, a Francesco del Banale abitante in Terlago, decade e con la perdita degli altri diritti, segna il declino di questo ramo della stirpe Terlago.

Già il 20 dicembre 1517 per la quota d'eredità spettante a donna Maddalena, figlia del giureconsulto Calepino dei Calepini e sorella del famoso capitano Cristoforo, e vedova del giureconsulto Paolo de Fatis-Terlago-Tabarelli, i Calepini rinunziarono a tutti i feudi e decime da essi acquisiti in Terlago dai Braidani e da altri <sup>(4)</sup>. Tutti questi diritti passano poi a Giorgio e Giovanni Conto de Fatis-Terlago i quali esercitano il diritto di Pievano nel comune di Terlago con i de Castello de Terlago, i Franceschini e Gislimberti <sup>(5)</sup>.

Dopo l'alienazione dei feudi e diritti dei signori de Braidone, si trova che la torre era ancora in possesso dell'ultimo feudatario, il quale con il suo testamento del 15 luglio 1479 dispose <sup>(6)</sup>:

« Io Guglielmo qui Antonio Valandro di Braidone de Terlago, « marito di Domenica, padre di Beatrice, Maddalena, Giovanna e Dome-  
« nica, faccio eredi i figli e fratelli Nicolò, Battista e Leonardo, con  
« il *prelegato*, a questi tre ultimi figli, della — *Torre di Braidone* — ma  
« con l'obbligo di non venderla se non al signor Tomaso Fati de Terlago  
« o agli eredi del signor dottor Antonio qui Fati (Giovanni) de Terlago . . .  
« — Testimoni — . . . Gislimberti . . . ser Blasio qui Aldrigheti de Ca-  
« stello de Terlago, Antonio filio qui ser Petri de Castello de Terlago, et  
« juris doctor Paulo de Fatis de Terlago <sup>(7)</sup>, tutti presenti al documento . . . ».

---

(4) Bibl. Com. Trento. Fam. de Fatis-Terlago. M.S. 1512.

(5) Doc. 15/71551 - Notaio Leonardo Colombrino.

(6) Notaio: Calavini Giovanni di Guglielmo de Gaifis. Rogito, Anno 1479, pag. 136. Archivio Stato - Trento.

(7) Paolo fu Antonio ebbe per madre donna Miliana Furlani, Caterina sorella di Paolo sposò Guglielmo da Vigolo Baselga, e Ada altra sorella sposò Domenico Gelfo notaio di Trento.

Paolo sposò Maddalena di Braidona, procreo Giovanni e Gasperino; sposò poi Giovanna di Braidone, procreo Tomaso e Francesco.

Nonostante il prelegato, la torre, pochi anni dopo si trova in proprietà indivisa, delle due altre linee feudali Terlago, cioè dei Gislimberti nel 1552, e dei Franceschini nel 1553.

I feudi dei Franceschini passano in parte ai Graziadei che ne furono investiti li 22 ottobre 1549 e poi nel 1606, coll'estinzione del capitano imperiale Bartolomeo, i Graziadei ebbero l'investitura, addì 11 ottobre 1693 – *de quibus olim investiebantur Franceschini* – <sup>(8)</sup>.

Il 9 settembre 1703, la guerra di Successione Spagnola, segnò la fine violenta dell'antico maniero di Braidone; con l'incendio del paese di Terlago, furono distrutti, l'antica chiesa gotica di S. Andrea, diroccato il castello di Terlago e devastato il palazzotto di Braidone, nel quale furono incenerite tutte le suppellettili, documenti e quadri di famiglia. Il palazzotto non fu più ricostruito nello stato primiero e la torre scoperta dall'incendio rimase in abbandono per oltre un secolo. Verso il 1840 fu mozzata, per circa dieci metri, per la costruzione sul lato di sera d'una casa rustica.

\* \* \*

Narrata brevemente l'origine del maniero di Braidone e degli omonimi signori fino alla cessazione dei loro diritti feudali, si dà notizia d'alcuni singolari *epsod success entro le sue mura*.

« *L'amor che move il sole e l'altre stelle . . .* ».

Guglielmo figlio di ser Federico di Braidone, brillante cavaliere, era spasimante per la donzella Bionda figlia di ser Lesezio dè Pietra Aquilaria dè Terlago abitante in Covelo e dalla quale con pari animo era riamato, nonostante la contrarietà dei suoi familiari, che per la loro bella, avvenente, colta e ricca congiunta aspiravano a più alto lignaggio, fuori della loro stirpe. Ma la donzella ferma nel suo affetto, ardì tanto che in una notte del mese di novembre 1349, abbandonò unitamente ad una sua fante la casa paterna.

Quest'avvenimento repentino, provocò turbamento e scompiglio in famiglia e mormorio nel vicinato. A nulla valsero le ricerche fatte da suo fratello Aldrighetto, da sua sorella Giaromina; della fuggiasca non si trovò traccia ne in Terlago, ne nei paesi vicini; Guglielmo stesso era irreperibile.

---

<sup>(8)</sup> I Graziadei, conti dell'impero s'estinsero alla fine del XVIII secolo; i loro beni passarono ai conti Cesarini-Sforza, attuali possessori.

Fra i villici correva la voce, che la sera prima della scomparsa, poco dopo l'Ave Maria, in una notte molto oscura e gelida, un cavaliere giunto a Covelo con due bravi s'era piazzato sotto la finestra della camera di Bionda, la quale ad un fischio si calò, con la sua fante con una scala a corda, a terra fu subito presa in groppa dal cavaliere che di gran trotto s'avviò verso Terlago.

Altri aggiungevano che la fanciulla arrivò a Terlago svenuta, e fu portata da Guglielmo nel palazzotto di Braidone e che nonostante le cure e benevoli parole, non fece che piangere e sospirare per tutta la notte.

Alle dicerie dei malevoli e al cicaliccio delle comari, s'aggiunse la riprovazione della chiesa; e il prete Armano disapprovò solennemente, davanti al popolo, il fatto quale un'offesa al buon costume ed alle consuetudini locali.

Frattanto i giorni passavano, in una desolante attesa di notizie della transfuga, il vecchio padre, angosciato per il gran dispiacere ammalò, il fratello e la sorella, per l'inopinato trascorso della loro diletta congiunta non si davano pace, mentre l'inverno, nella sua monotonia volgeva verso la fine.

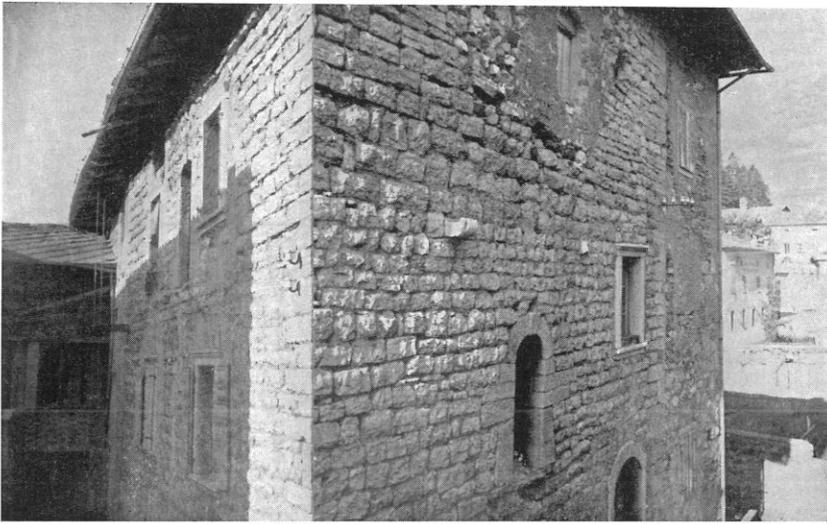
Se non che, nei primi giorni di febbraio del 1350, in una vivida giornata di sole, foriera di primavera, donna Bionda, forse per il tedio e la solitudine del lungo inverno, fu vista ad una finestra del palazzotto di Braidone, vestita d'un gentil zamberlucco!

Manifesto che fu il rifugio, in cui si svolse l'idillio d'amore, la notizia in un baleno volò per tutto il contado, il padre al lieto annunzio pianse di gioia, e conseguito, poco dopo, con l'abbraccio il bacio filiale, per la grande intensa emozione, pochi giorni dopo, sazio d'anni morì.

Il fratello Aldrighetto, per sopire il malevolo vociferare, cercò subito con Guglielmo la soluzione logica, e il 10 febbraio 1350 fu celebrato il matrimonio dei fidanzati. Ecco come si svolse l'epilogo:

« Davanti al notaio Odorico di ser Vivorio da Vezzano, ed ai testimoni « Olorado di ser Bono parente di Guglielmo, di Bertoldo e Salvamonte « cugini della sposa.

« Aldrighetto assegnò a Guglielmo per dote della sorella Bionda, nove « pezze di terra – all'Isela, ad Crucens, a Sovia, a la Nogara, al Grezo, « a Casalin, ed ai Campi » . . . « *quisus sic peraetis . . .* – continua il documento – *quod dos sine matrimonio stare non potest interrogata fuit ipsa dua bianda a me notario infroscripito si volebat dom. Guilielmum in suum virum legitimum et si consenciebat in eum, que respondit per*



La torre di Braidone all'entrata del paese di Terlago.



*verba de presenti sic volo et versavice interrogatus fuit ipse Guilielmum a me Odorico not. infras. si volebat et consenciebat per verba de pres. in dietam. dom. blondam in suam sponsam legitimam et uxorem, qui respondidit sic volo libenter (dopo di che Guglielmo diede a Bionda l'anello); uno anulo maritali affectu desponsavit »* <sup>(9)</sup>.

Al contratto di matrimonio non presenziarono, né il parroco, né altro sacerdote, né la sorella della sposa Giacomina, né Anna nipote di Olorado, né Bentevegna zia di Anna, né Altafiore cugina di donna Bionda, né le prossime parenti Pascera, Armengarda e Gisla <sup>(10)</sup>.

Questo caso, pare sia stato di *sponsalia de presenti*, che per quei tempi, prima del Concilio di Trento era valido, sebbene non fosse presente il parroco o altro sacerdote.

Gli sposi vissero felici per lunghi anni, non ebbero figli. Dopo la morte di Guglielmo donna Bionda si ritirò a Ciago in una sua casa. Nel 1387 presenti vari testimoni fece il suo testamento, facendo erede sua sorella Giacomina, e vari legati pii alle chiese di S. Andrea di Terlago, di San Giacomo a Covelò e alla chiesa di Ciago <sup>(10)</sup>.

\* \* \*

Nel 1509 al tempo della guerra contro Venezia, dopo l'inglorioso assedio di Padova, l'imperatore Massimiliano fece arrestare quali ostaggi alcuni ragguardevoli cittadini di Vicenza, ritenuti fautori dei fatti di Venezia e avversi al regime imperiale, cioè: Enrico Antonio Godi e suo nipote Leonello Godi giurisperito, Vincenzo Godi, Giacomo Aragona, Lodovico Almerico, giurisperito, Alvise Pacello, Alberto Barbarano, Francesco Marano e Alessandro Trissino. Furono tradotti a Terlago con una scorta di Borgognoni e rinchiusi nella torre di Braidone, dove rimasero tre sole settimane, sotto custodia dei Consoli e dei Savi della città di Trento la quale doveva provvedere anche al loro mantenimento. Di poi i *bandezadi* furono trasferiti a Bolzano, indi a Mantova di dove tutti riuscirono a fuggire <sup>(11)</sup>.

Questo episodio conferma la supposizione che la torre, che servì nei secoli per le milizie, abbia anche servito di prigione per i malfattori e per gli inquisiti politici.

---

<sup>(9)</sup> Archivio Comunale di Terlago. Pergamena n. 17.

<sup>(10)</sup> Archivio Comunale di Terlago. Pergamena n. 30.

<sup>(11)</sup> L. Cesarini - Sforza. Trento nei primordi della Lega di Cambrai-Terlago patria di Giovanni Conte de Terlago, già governatore di Padova e in quel tempo prigioniero a Venezia.

Altro fatto fortuito, ma triste, riguarda i fratelli Giuseppe e Paolo figli di Martino Terlago, i quali dopo aver deciso di partecipare alla guerra contro il Turco, con il consenso del loro cugino Pietro vendettero una casa in Trento per cento fiorini al fine di procurarsi armi. Ma invece d'andare a combattere contro il nemico dei Cristiani, dissiparono il peculio loro rimasto, in divertimenti e bagordi, spavaldi passeggiando armati pesantemente per il paese di Terlago, con provocazioni e prepotenze insultavano gli abitanti, giungendo perfino, Giuseppe Terlago, a ferire con alcune pugnalate uno dei fratelli Colombino.

Dopo questa violenza in un pomeriggio del mese di ottobre del 1570, mentre nel cortile del palazzotto di Braidone si teneva un trattenimento corale a più voci, e Francesca Graziadei in una sala del palazzo stava mangiando una leporella in allegra compagnia, ad un tratto si sentirono alcuni spari i cui colpi parevano essere stati fatti dalle feritoie del muro di cinta del cortile o del giardino forse per accidente da qualcuno che si trovava nel recinto. Disgrazia – forse concomitante – fu che Giuseppe Terlago ferito gravemente da uno dei colpi, poco dopo morì.

Il sindaco di Terlago denunciò subito il fatto al Pretore di Trento il quale inviò per l'inchiesta una commissione di due impiegati e di un nobile. Frattanto il Graziadei, per paura di Paolo Terlago che aveva minacciato d'incendiare la casa, fuggì a Trento, e gli inquisitori arrestarono solamente il notaio Leonardo Colombino <sup>(12)</sup> che tradotto a Trento fu incarcerato nel castello del Buonconsiglio, dove poco dopo fu portato anche il Graziadei.

Come da protocollo, le relative deposizioni dei testimoni furono scritte in lingua italiana il più fedelmente possibile, appare che: i due fratelli erano dei facinorosi che percorrevano passo, passo, spavaldi, armati di daghe e di pistole le vie del paese, con fare provocante e a volte maltrattavano gli abitanti con insulti, perciò erano malvisti; che conducevano una vita dissoluta e la loro casa era sempre piena di « bravi » sempre pronti ad ogni cattiva azione; che in quel pomeriggio davanti alla casa Graziadei insultarono un uomo armato, dopo di che dalle feritoie del muro di cinta pare fosse stato sparato il colpo mortale.

---

(12) B. C. Trento. Mazzetti. Catal. n. 598. I Colombini di Terlago erano notai, Leonardo studiò diritto canonico a Padova e a Bologna giurisprudenza. Quale poeta scrisse « Il Trionfo Trentino ». Accusato d'eresia fu prigioniero nel castello di Trento del Buonconsiglio dal 21 settembre 1579 al 14 aprile 1580, Vedi: Atti Accademia Roveretana degli Agiati, A. 1954.

Dopo questa deposizione avendo l'avvocato difensore perorata la causa in modo che contro il Colombino non ci fosse motivo di procedere, con sentenza assolutoria del Pretore, il Colombino fu posto in libertà, il Graziadei fu condannato a pagare le spese del processo, e Paolo Terlago fu esortato ad essere prudente e lasciare in pace il Colombino.

Così terminò per il fatto tragico, il processo del buon tempo antico!

\* \* \*

La torre di Braidone, dopo il terrificante sconvolgimento dell'anno 1703, per lunghi anni solitaria, segreta e misteriosa al volgo incuteva timore e spavento, per le dicerie di stravaganti crimini in essa perpetrati, e credeva anche all'antica leggenda di Antonio Valandro di Braidone<sup>(13)</sup>, sicchè verso l'epoca turbinosa della rivoluzione francese, quando certi forestieri bene informati che s'aggiravano in Terlago e nel contado, e coll'attribuirsi di conoscere il futuro, spillavano viveri e quattrini ai gonzi, e spiegavano anche d'essere a conoscenza dell'esistenza d'un tesoro in fondo alla torre così come aveva detto secoli fa Valandro di Braidone, tanto che tre infatuati credetero al ciarlatano e procuratosi un becco, un gufo e tre pipistrelli, si recarono in una notte senza luna in fondo alla torre ed i vi fatti i cerchi nei tre angoli e posto un triangolo nel quarto cantone, cominciarono a fare la preghiera d'invocazione, suggerita in precedenza dal ciarlatano:

*A te, divo Belzebù dai corni d'oro,  
Vendo, o dio della terra,  
L'anima, se dir vorai, ove il tesoro  
Celato tien la gran Chimera!*

---

(13) Antonio Valandro di Braidone, dopo la rinuncia dei feudi aviti fatta nell'anno 1468, s'era arruolato sotto le bandiere di Mattia Corvino re d'Ungheria, ove combattè contro il Turco, ma fatto prigioniero era stato relegato nella piazzaforte di Galatz sul Danubio, indi a Gallipoli sul Bosforo, di dove con altri era riuscito a fuggire e imbarcarsi su una nave veneziana che veleggiava per Cipro; ivi rimase per circa tre anni, poi fu a Rodi al servizio dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, e in battaglia contro i Turchi fu gravemente ferito e trasportato a Venezia. Rimessosi alquanto un anno dopo tornò a Terlago, manco d'un braccio e zoppicante, ma felice d'essere nel suo paese. Narrò le sue avventure e confidò in gran segreto che un eremita gli aveva rivelato che i suoi avi avevano nascosto nella torre il loro avere in monete d'argento e d'oro (Dalla Cronaca di Terlago).

E ai tre disgraziati, appena alla metà della terza invocazione – parve loro di sentire strepiti, urla e imprecazioni alla divinità e di vedere un mostro con testa di serpente, corpo di drago e coda di caprone sibilante per l'arca e vomitante fuoco dalla bocca, ed emanante un fetore da togliere il fiato – tanto che le arcane parole dell'invocazione eran loro sfuggite di mente e per lo spavento, disperatamente fuggirono.

Per l'impressione provata, i tre soci penarono a lungo prima di essere liberati dall'incubo dell'orrenda visione. Ricuperata la tranquillità, promisero che mai più avrebbero evocato lo spirito del male.

Anche per altri casi di suggestione, difficili a comprendersi, accaduti, secoli fa in Terlago e paesi vicini, per opera di pretesi indovini e di truffatori, si giunge a provocare un'inchiesta del Tribunale Ecclesiastico di Trento per l'abuso della SS. Eucarestia al fine di cercare tesori; ecco il documento:

(Archivio parrocchiale di Terlago - Libro A, pag. 330).

*Signor Parroco di Terlago.*

*Ci viene riferito che alcuni giorni sono sia stato costà certo sacerdote forastiere il quale in compagnia di parecchi contadini di questa villa e di altri paesi siasi portato in luogo detto « alla Fornace » e che ivi abbia fatto uso della S.S. Eucaristia ad oggetto di ricercare tesori.*

*Premendo a questo Tribunale di avere accertato riscontro a tale fatto colle presenti vi commettiamo di rilevarlo con tutte le circostanze da certo Giacomo Nicolussi da Lavarone abitante sul monte di Terlago al maso Offner detto « a Balisoi » il quale dicesi essere andato ad osservare il tutto di nascosto.*

*In attenzione di pronto ragguaglio vi preghiamo dal Signore ogni benedizione.*

*In quorum fidem – Datum Tridenti die 21 gennaio 1796.*

*Tesori del diavolo. Contro alcuni che cercavano un tesoro.*

*RIASSUNTO – L'A. descrive come è costruita la torre di Braidone posta all'entrata del paese di Terlago (Trentino). Racconta della sua importanza nella vicenda storica di Terlago, fino alla sua decadenza feudale e rovina seguita nel 1703, nonché alcune notizie di avvenimenti successi entro le sue mura.*